

## L'ultimo caso

È con il cuore spezzato che per l'ultima volta prendo la penna per celebrare le doti che distinsero il mio amico Sherlock Holmes. In modo spesso incoerente e temo del tutto inadeguato, ho cercato di condividere col lettore le straordinarie esperienze che ho vissuto con lui, dal caso che ci vide insieme la prima volta al tempo dello *Studio in rosso* fino al suo intervento nel caso del *Trattato Navale*, grazie al quale fu evitato un grave incidente internazionale. Avrei voluto fermarmi lì e tacere quell'evento che ha creato un vuoto nella mia vita che in due anni non si è ancora colmato. Invece la mia mano è stata forzata dalle recenti lettere con le quali il colonnello Moriarty difende la memoria di suo fratello, così non ho altra scelta che esporre pubblicamente i fatti così come sono accaduti. Solo io conosco tutta la verità e sono convinto che sia giunto il momento in cui nessun proposito, per buono che sia, debba nasconderla. Per quanto ne so, la stampa ne ha parlato solo in tre occasioni: la prima volta sul *Journal de Genève* del 6 maggio 1891, poi il comunicato della *Reuter* apparso sui giornali inglesi il 7 maggio, infine le recenti lettere cui ho accennato. Fra questi, i primi due resoconti erano estremamente concisi, mentre l'ultimo rappresenta, come ora dirò, una totale mistificazione dei fatti. Tocca a me raccontare per la prima volta cosa è veramente accaduto fra il professor Moriarty e il signor Sherlock Holmes.

Il lettore ricorderà che dopo il mio matrimonio e il mio conseguente ritorno all'attività medica le nostre strettissime relazioni si allentarono parecchio. Di tanto in tanto mi cercava quando desiderava avere qualcuno che lo accompagnasse nelle sue indagini, ma queste occasioni si fecero sempre più rare fino a rendermi conto che nel 1890 avevo annotato solo tre casi. Durante l'inverno di quell'anno e l'inizio della primavera del 1891 lessi sui giornali che Holmes era stato ingaggiato dal governo francese per una questione di estrema importanza e ricevetti due suoi messaggi col timbro postale di Narbonne e di Nimes, che mi fecero pensare che la sua permanenza in Francia probabilmente sarebbe stata lunga. Fui sorpreso dunque quando la sera del 24 aprile lo vidi entrare nel mio ambulatorio, ancor più pallido e magro del solito.

"Sì, mi sono strapazzato un po' troppo", disse, rispondendo al mio sguardo; "Sono stato un po' sotto pressione negli ultimi tempi. Vi dispiace se chiudo le imposte?"

Nella stanza l'unica luce era quella dalla lampada da tavolo alla quale stavo leggendo. Holmes strisciò lungo il muro e, accostando le imposte, le sprangò saldamente.

"Avete paura di qualcosa?" Chiesi.

"Ebbene sì."

"E di cosa?"

"Dei fucili ad aria compressa."

"Ma cosa dite, mio caro Holmes!"

"Watson, credo che ormai mi conosciate abbastanza per sapere che non sono affatto un tipo nervoso. Ma credo che rifiutarsi di riconoscere il pericolo sia stupidità, non coraggio. Potreste darmi un fiammifero?"

Aspirò il fumo lenitivo della sigaretta con gratitudine.

"Devo scusarmi per essere venuto così tardi", disse, "e vi prego anche, quando fra poco me ne andrò, di essere abbastanza anticonvenzionale da permettermi di scavalcare il muro del giardino sul retro."

"Ma cosa significa tutto questo?" Chiesi.

Tese la mano e alla luce della lampada vidi che aveva due nocche contuse e sanguinanti.

"Come vedete non sto dando la caccia alle ombre", disse sorridendo. "Ma a qualcosa di abbastanza concreto da rompermi una mano. La signora Watson è in casa?"

"No, è in visita, starà assente per un po'."

"Davvero? Dunque siete solo?"

"Completamente."

"Allora mi sarà più facile proporvi di venire una settimana con me sul continente."

"E dove?"

"Oh, da qualsiasi parte, per me è lo stesso."

Questo sì che era molto strano. Non era da Holmes prendersi una vacanza senza uno scopo e il suo viso pallido e sciupato mostrava che i suoi nervi erano al massimo della tensione. Mi lesse la domanda negli occhi, congiunse la punta delle dita, poggiò i gomiti sui ginocchi e mi spiegò la situazione.

"Probabilmente non avete mai sentito parlare del professor Moriarty." disse.

"Mai."

"Ah, è incredibile, è geniale!" esclamò. "Quell'uomo ha invaso tutta Londra e nessuno ha mai sentito parlare di lui. È questo che lo colloca ai vertici degli annali del crimine. Vi assicuro, Watson, ve lo giuro, che se lo potessi sconfiggere, se potessi liberare per sempre la società da quel criminale, avrei raggiunto l'apice della mia carriera e potrei dedicarmi a una vita più tranquilla. Detto fra noi, i recenti casi che ho risolto per la famiglia reale scandinava e la repubblica francese mi consentirebbero di vivere il resto dei miei giorni nel modo che mi è più congeniale concentrando tutta l'attenzione sulle mie ricerche chimiche. Ma non potrei riposare, Watson, non potrei starmene seduto tranquillo in poltrona sapendo che un uomo come il professor Moriarty passeggia impunemente per le vie di Londra."

"Ma cosa ha fatto questo Moriarty?"

"La sua è stata una carriera non comune. È un individuo di ottima nascita e di eccellente istruzione, dotato per natura di fenomenali capacità matematiche. All'età di ventun anni scrisse un trattato sul teorema binomiale che ebbe risonanza europea grazie al quale ha vinto la cattedra di matematica in una delle nostre università minori. Sembrava attenderlo una brillante carriera universitaria, ma probabilmente aveva anche diaboliche tendenze ereditarie. Nelle vene gli scorre una disposizione al crimine che anziché attenuarsi si è accentuata e che i suoi straordinari poteri intellettuali hanno reso infinitamente più pericolosa. Nella città universitaria cominciarono a correre strane voci e alla fine fu costretto a dimettersi e venire a Londra dove si è fatto assumere come educatore alla scuola militare. Questo è quello che sanno tutti, ma ora vi dirò quello che ho scoperto io.

"Come sapete, Watson, nessuno conosce l'ambiente criminale londinese meglio di me. Da molto tempo sono consapevole che qualche cosa si nasconde dietro a ogni crimine, un oscuro potere organizzativo che ostacola la legge e protegge il delinquente. Più volte in reati dei più svariati tipi: falsificazione, rapine, omicidi, ho sentito la presenza di questa forza e l'ho dedotta in molti di quelli rimasti impuniti per i quali non sono stato personalmente consultato. Per anni ho cercato di squarciare il velo che avvolgeva questa forza oscura e alla fine sono riuscito a trovare il filo della matassa e l'ho seguito finché dopo mille astute giravolte non mi ha portato dall'ex professor Moriarty, il celebre matematico.

"È il Napoleone del crimine, Watson. È l'organizzatore di almeno metà dei crimini e di quasi tutto ciò che rimane impunito in questa grande città. È un genio, un filosofo, un pensatore astratto, ha un cervello di primo ordine. Siede immobile come un ragno al centro della sua ragnatela che ha mille fili e lui sa bene cosa corrisponda alla vibrazione di ognuno di essi. Lui agisce poco, progetta e basta, ma i suoi agenti sono numerosi e ben organizzati. C'è un delitto da compiere, un documento da sottrarre, una casa da svaligiare, un uomo da eliminare; basta chiedere al professore e il misfatto è bello che organizzato e portato a termine. Catturano l'esecutore? Allora si trova il denaro per la cauzione o per la sua difesa, ma il mandante non viene mai catturato e tantomeno sospettato. Questa è l'organizzazione che ho scoperto, Watson, e alla quale dedico tutta la mia energia per smascherarla e smantellarla.

"Ma il professore ha escogitato un abile sistema di protezione tanto che, qualsiasi cosa facessi, pareva impossibile trovare le prove necessarie per portarlo in tribunale. Voi conoscete le mie capacità, mio caro Watson, eppure dopo tre mesi fui costretto ad ammettere di aver finalmente incontrato un antagonista che intellettualmente mi stava alla pari. Non so se fossi più disgustato dai suoi crimini o ammirato dalla sua abilità. Ma alla fine si è mosso – appena un viaggetto – ma era più di quanto poteva permettersi con me alle calcagna. Ho afferrato l'occasione al volo e da quel

momento gli ho intessuto la mia rete intorno che ora è pronta a chiudersi. Fra tre giorni, ossia lunedì prossimo, i frutti saranno maturi e il professore cadrà nelle mani della polizia assieme a tutti i principali membri della sua banda. Poi ci sarà il più grande processo del secolo, la soluzione di oltre quaranta misteri e la corda al collo per tutti loro, ma capite che se ci muoviamo troppo presto potrebbero scivolarci di mano all'ultimo momento.

"Ora, se avessi potuto far tutto all'insaputa del professor Moriarty, sarebbe filato tutto liscio, ma lui è troppo astuto per lasciarsi intrappolare; si è accorto delle mie manovre e ha provato a districarsi, e io di nuovo a braccarlo. Vi dico, amico mio, che se si descrivesse questo duello silenzioso, si potrebbe figurare come un continuo lavoro di affondo e parata nella più elaborata gara di scherma della storia. Non mi sono mai elevato a tali altezze e non sono mai stato tanto incalzato da un così degno avversario. Ha tentato diversi affondi, ma mi ha sempre trovato in guardia. Questa mattina ho compiuto gli ultimi decisivi passi e fra tre giorni la mia opera sarà completa. Ci stavo riflettendo, seduto nella mia stanza, quando la porta si aprì e comparve il professor Moriarty in persona.

"Sapete che i miei nervi sono a prova di qualsiasi cosa, Watson, ma devo confessare di essere trasalito quando ho visto in piedi sulla soglia proprio l'uomo che era al centro dei miei pensieri. Il suo aspetto mi era assolutamente familiare. È assai alto e magro, ha una fronte che si allarga in una bianca curva, gli occhi profondi. È ben rasato, pallido, di aspetto ascetico, conserva nei lineamenti qualcosa del professore. Ha le spalle incurvate dal molto studio, tiene in avanti il viso che fa oscillare continuamente, lentamente, da un lato all'altro, come un rettile. Mi ha scrutato con grande curiosità stringendo gli occhi."

"Avete uno sviluppo frontale inferiore a quanto mi sarei aspettato", disse infine. "È un'abitudine pericolosa giocherellare con le armi da fuoco cariche nella tasca della propria vestaglia."

"Infatti al suo ingresso fui subito cosciente dell'estremo pericolo nel quale mi trovavo. Per lui la sola via di scampo era mettermi a tacere. In un lampo avevo preso la pistola dal cassetto e me la ero infilata in tasca e lo stavo prendendo di mira dalla stoffa. Alle sue parole ho estratto l'arma e l'ho appoggiata sul tavolo. Continuava a sorridere e socchiudere gli occhi, ma c'era qualcosa nel suo sguardo che mi faceva sentire più sicuro con la pistola a portata di mano.

"Immagino che non mi conosciate", ha detto.

"Al contrario", gli ho risposto, "Vi conosco perfettamente. Prego, sedete, posso dedicarvi cinque minuti se dovete dirmi qualcosa."

"Tutto quello che ho da dire vi ha già attraversato la mente", ha detto.

"Allora forse la mia risposta ha attraversato la vostra", ho risposto.

"Dunque desisterete?"

"Assolutamente no."

"Si mise la mano in tasca e io presi la pistola. Ma lui si limitò a tirar fuori un taccuino in cui aveva annotato alcune date.

"Avete attraversato la mia strada il 4 gennaio", ha detto. "Il 23 mi avete infastidito, a metà febbraio mi avete seriamente intralciato, a fine marzo avete assolutamente impedito i miei piani e ora che siamo alla fine di aprile, a causa della vostra continua persecuzione mi trovo in serio pericolo di perdere la libertà. La situazione sta diventando impossibile."

"Avete qualche consiglio da darmi?" Ho chiesto.

"Dovete piantarla, signor Holmes", ha risposto oscillando il viso. "È questo il mio consiglio."

"Certo, dopo lunedì", ho detto io.

"Puah! Sono ragionevolmente certo che un uomo della vostra intelligenza saprà che c'è una sola soluzione." ha detto. "Fatela finita! Avete portato le cose a un punto tale che non ci sono alternative. Per me è stato un piacere intellettuale vedere come avete affrontato questa faccenda e, sinceramente, potete credere che mi sarebbe estremamente doloroso essere costretto a ricorrere a rimedi estremi. Voi sorridete, Holmes, ma vi assicuro che mi dispiacerebbe davvero."

"Il pericolo fa parte del mio mestiere", ho detto.

"Non si tratta di pericolo", ha detto. 'ma di inevitabile distruzione. Siete di ostacolo non solo a me, ma a una potente organizzazione di cui, per quanto siate intelligente, non capirete mai appieno la portata. Fatevi da parte, signor Holmes, o preparatevi a essere calpestato.'

"Temo", ho detto alzandomi, 'che il piacere di questa conversazione mi faccia trascurare affari importanti che mi aspettano altrove.'

Si alzò anche lui e mi guardò in silenzio, scuotendo mestamente il capo.

"E va bene", ha detto alla fine. 'Io ho fatto il possibile. Peccato. Conosco ogni mossa del vostro gioco e non potete muovere nessun pezzo prima di lunedì. Noi abbiamo giocato la nostra partita, signor Holmes. Voi sperate di sbattermi sul banco degli imputati, ma io vi dico che non ci andrò mai. Voi sperate di battermi, ma io vi dico che non ce la farete. Se foste tanto abile da distruggermi potrei star certo che farò altrettanto.'

"Mi avete fatto tanti complimenti, professor Moriarty", ho detto. 'Permettetemi di farvene uno a mia volta dicendo che in tal caso, pur di distruggervi, nell'interesse del bene comune accetterei serenamente la mia fine,.'

"Una delle due cose ve la posso promettere fin da ora, non certo l'altra," ringhiò, e così mi voltò le spalle curve, sbirciò fuori, e se ne andò.

"E questa è stata la mia conversazione col professor Moriarty. Vi confesso che mi ha lasciato un'impressione sgradevole. Il suo modo di parlare pacato e rigoroso produce un effetto di sincerità che un semplice farabutto non potrebbe mai rendere. Voi vi chiederete perché non lo faccio sorvegliare dalla polizia, ma sono certo che saranno i suoi complici a colpirmi, non lui e ne ho già le prove."

"Siete già stato aggredito?"

"Mio caro Watson, il professor Moriarty non è tipo da lasciarsi crescere l'erba sotto i piedi. Verso mezzogiorno sono uscito per sbrigare un affare in Oxford Street. Mentre svoltavo l'angolo che da Bentinck Street porta a Welbeck Street un furgone tirato da due cavalli mi si è buttato addosso all'improvviso. Sono saltato sul marciapiede e mi sono salvato per un pelo. Il furgone ha proseguito per Marylebone Lane e è sparito in un istante. Dopo quell'episodio sono rimasto ben attento a non allontanarmi dal marciapiede, Watson, ma mentre percorrevo Vere Street un mattone è caduto dal tetto di una casa e si è sbriciolato ai miei piedi. Ho chiamato la polizia e ho fatto fare un sopralluogo. Sul tetto c'erano vari mattoni e lastre di ardesia in vista di alcune riparazioni, e gli agenti volevano farmi credere che era stato il vento a farne cadere giù uno. Io sapevo come stavano le cose, ma non potevo provare nulla.

Poi ho preso una vettura e sono andato da mio fratello a Pall Mall, dove ho passato la giornata. Ora sono venuto da voi e per strada sono stato assalito da un manigoldo armato di bastone, ma sono riuscito a sopraffarlo e ora è in guardina, in ogni caso posso dire con la più assoluta certezza che non verrà mai trovata alcuna connessione fra il gentiluomo sui cui denti ho sbucciato le nocche e il matematico che magari starà risolvendo problemi su una lavagna a dieci miglia di distanza. Quindi non vi sembrerà più strano, Watson, se la prima cosa che ho fatto quando sono entrato è stata chiudere le imposte e che mi sono permesso di chiedervi di andarmene da un'uscita meno appariscente della porta principale."

Avevo spesso ammirato il coraggio del mio amico, ma mai come adesso che enumerava una serie di incidenti disseminati lungo tutta una giornata orribile con la massima tranquillità.

"Perché non passate la notte qui?" Dissi.

"No, amico mio, potrei essere un ospite pericoloso, ma ho già preparato i miei piani e tutto andrà bene. Ormai ho sistemato tutto in modo che si possa procedere anche senza di me fino all'arresto, dopo la mia presenza sarà necessaria per la condanna, quindi non mi resta che andarmene per i pochi giorni che restano, prima che la polizia sia libera di agire. Sarebbe un grande piacere per me, quindi, se potreste accompagnarvi sul continente."

"In questo periodo non ho molto lavoro", dissi, "e ho un collega che in caso di bisogno mi sostituirà volentieri. Sarei lieto di venire."

"E partire subito? domani mattina?"

"Se è necessario."

"Oh sì, è assolutamente necessario. Allora queste sono le istruzioni e vi prego, mio caro Watson, di seguirle alla lettera, perché ora stiamo giocando insieme contro il criminale più intelligente e la banda organizzata più potente d'Europa. Ascoltate. Farete spedire il vostro bagaglio stasera stessa da una persona fidata senza indirizzo alla stazione Victoria. La mattina manderete a chiamare una vettura, ma dite al vostro uomo che non prenda né la prima, né la seconda che arriva; voi salterete sulla terza e vi farete portare fino all'incrocio dello Strand con la Lowther Arcade, scrivete l'indirizzo su un foglio di carta e datelo al vetturino, raccomandandogli di non buttarlo via.

Preparate il prezzo della corsa e nell'istante in cui si ferma correte attraverso l'Arcade facendo in modo di arrivare al lato opposto alle nove e un quarto. Troverete un calessino in attesa vicino al marciapiede, lo guiderà un tizio con un pesante mantello nero col colletto trapunto di rosso. Salite e raggiungerete Victoria in perfetto orario per il Continental Express."

"Dove vi troverò?"

"Alla stazione. La seconda carrozza di prima classe dopo la locomotiva sarà riservata per noi."

"Allora ci rivedremo sul vagone?"

"Esatto."

Cercai invano di convincere Holmes di dormire da me, ma era evidente che pensava di poter arrecare pericolo e perciò preferiva andarsene. Con poche parole affrettate sui nostri piani dell'indomani uscì con me in giardino e scavalcò il muro che dà su Mortimer Street. Lo sentii fischiare per chiamare una carrozza, con la quale si allontanò.

Il mattino seguente obbedii alla lettera alle istruzioni di Holmes. Mi feci chiamare una carrozza con tutte le precauzioni tese a impedire che fosse stata preparata apposta per tendermi una trappola, immediatamente dopo colazione andai alla Lowther Arcade e l'attraversai a tutta velocità. Dall'altra parte mi attendeva una carrozza con un vetturino corpulento avvolto in un mantello scuro che appena salii frustò il cavallo e si precipitò alla stazione Victoria. Quando scesi, girò la carrozza e corse via senza degnarmi di uno sguardo.

Finora tutto era andato perfettamente. Il mio bagaglio mi stava aspettando e non ebbi difficoltà a trovare lo scompartimento che Holmes aveva indicato, anche perché era l'unico contrassegnato con "RISERVATO." Il solo motivo di ansia ora era che Holmes non si vedeva. L'orologio della stazione segnava solo sette minuti alla partenza del treno. Invano cercavo la snella figura del mio amico fra la folla di viaggiatori e accompagnatori. Di lui non c'era traccia. Persi alcuni minuti ad aiutare un venerando prete italiano che si sforzava di far capire al facchino, nel suo inglese stentato, che il suo bagaglio doveva essere spedito direttamente a Parigi. Poi, dopo aver dato un'altra occhiata in giro, sono risalito in carrozza, dove ho scoperto che il facchino, nonostante il biglietto, mi aveva dato per compagno di viaggio il decrepito prete italiano. Era inutile stargli a spiegare che aveva sbagliato carrozza perché il mio italiano era ancora più limitato del suo inglese, quindi alzai le spalle rassegnato e continuai a guardare intorno ansiosamente alla ricerca del mio amico. Ero allarmato perché pensavo che la sua assenza fosse dovuta a qualche disgrazia accadutagli durante la notte. Le porte erano già tutte chiuse e il capotreno aveva fischiato, quando ...

"Mio caro Watson", disse una voce nota, "non vi siete nemmeno degnato di salutarmi."

Mi voltai: l'anziano ecclesiastico si era girato verso di me. Per un istante le rughe sparirono, il naso che gli arrivava quasi al mento si raddrizzò, il labbro inferiore non sporgeva più e la bocca smise di borbottare, gli occhi spenti ripresero il loro fuoco, la figura cadente si sollevò, poi si afflosciò di nuovo e Holmes scomparve più velocemente di come era apparso.

"Santo cielo!" Esclamai; "mi avete fatto prendere uno spavento!"

"Bisogna essere ancora molto prudenti", sussurrò. "Ho motivo di credere che ce li abbiamo addosso. Ah, ecco Moriarty in persona."

Mentre Holmes stava parlando il treno aveva già cominciato a muoversi. Guardando dal finestrino, vidi un individuo alto che si faceva largo furioso fra la folla e agitava la mano come per

fermare il treno, ma era troppo tardi perché stavamo guadagnando rapidamente velocità e in breve fummo fuori dalla stazione.

"Nonostante tutte le nostre precauzioni l'abbiamo scampata per un pelo", disse Holmes ridendo. Si alzò, si tolse la tonaca nera e il cappello del suo travestimento e li ripose in una valigetta.

"Avete letto il giornale del mattino, Watson?"

"No."

"Allora non avete saputo cosa è successo a Baker Street?"

"A Baker Street?"

"Hanno appiccato il fuoco a casa nostra la scorsa notte. Per fortuna i danni sono lievi."

"Dio mio, Holmes, ma è intollerabile!"

"Devono aver perso completamente le mie tracce dopo l'arresto del loro complice del bastone, altrimenti non avrebbero pensato che fossi tornato a casa. Probabilmente hanno immaginato che fossi da voi e vi hanno tenuto d'occhio, ecco cosa può aver portato Moriarty a Victoria. Siete sicuro di non aver commesso una sbadataggine nel venire qua?"

"Ho fatto esattamente quello che mi avete detto."

"Avete trovato la carrozza?"

"Sì, era lì che mi aspettava."

"Avete riconosciuto il cocchiere?"

"No."

"Era mio fratello Mycroft. In questi casi non ci si può fidare di una persona qualsiasi. Ma ora dobbiamo pensare al da farsi per neutralizzare Moriarty."

"Dato che siamo su un espresso che ha la coincidenza con la nave direi che ormai lo abbiamo seminato ben bene."

"Mio caro Watson, evidentemente non avete afferrato bene il concetto quando vi ho detto che quell'uomo è esattamente al mio livello intellettuale. Non crederete mica che se fossi io a inseguire mi lascerei fermare da un ostacolo così banale? Perché allora pensare che lui sia da meno?"

"E cosa farà?"

"Quello che farei io."

"D'accordo, allora voi cosa fareste?"

"Noleggerei un treno speciale."

"Ma abbiamo già un bel vantaggio."

"Niente affatto. Questo treno si ferma a Canterbury e la nave ha sempre almeno un quarto d'ora di ritardo. Riuscirà a raggiungerci."

"Si direbbe che i criminali siamo noi. Perché non lo facciamo arrestare quando arriva?"

"Sarebbe buttar via il lavoro di tre mesi. Prenderemmo il pesce grosso, ma quelli piccoli scapperebbero fuori dalla rete a destra e a manca. Lunedì ci dovranno essere tutti quanti. No, un arresto è da escludere."

"Allora cosa possiamo fare?"

"Scenderemo a Canterbury."

"E poi?"

"Poi ci faremo una bella scampagnata fino a Newhaven e da lì andremo a Dieppe. Moriarty farà di nuovo quello che avrei fatto io. Arriverà a Parigi, identificherà i nostri bagagli e aspetterà due giorni al deposito. Nel frattempo noi ci compriamo un paio di sacche da viaggio, ci approvvigioneremo dando impulso al commercio dei paesi che attraverseremo e, passo passo, arriveremo in Svizzera passando per il Lussemburgo e Basilea."

A Canterbury dunque scendemmo e dovemmo aspettare un'ora prima di poter prendere un treno per Newhaven. Stavo ancora guardando mestamente il vagone bagagliaio che stava rapidamente scomparendo col mio guardaroba, quando Holmes mi tirò per la giacca e indicò i binari.

"Ecco, vedete", disse.

In lontananza, ancora fra i boschi del Kent, si levava una sottile spirale di fumo. Poco dopo una carrozza e una motrice sfrecciarono lungo l'ampia curva d'ingresso alla stazione; facemmo appena in tempo a nasconderci dietro un mucchio di bagagli che transitò rantolando e ruggendo, sbattendoci in faccia una ventata di aria calda.

"Eccolo", disse Holmes, mentre seguivamo con lo sguardo il convoglio che oscillava sugli scambi. "Come vedete anche l'intelligenza del nostro amico ha qualche limite. Sarebbe stato un *coup de maître* se fosse riuscito a dedurre quello che avevo dedotto io e si fosse comportato di conseguenza."

"E cosa avrebbe fatto se invece ci avesse raggiunti?"

"Avrebbe cercato di uccidermi, non c'è dubbio. D'altronde è un gioco a due. Ora il vero problema è: dovremmo pranzare anzitempo o correre il rischio di morire di fame prima di raggiungere il buffet della stazione di Newhaven?"

Arrivammo a Bruxelles quella sera stessa e vi rimanemmo due giorni; il terzo giorno proseguimmo fino a Strasburgo. Il lunedì mattina Holmes telegrafò alla polizia di Londra e la sera trovammo la risposta al nostro hotel. Holmes la aprì, poi con un'imprecazione la scagliò nel caminetto.

"Dovevo immaginarlo!" gemette. "È fuggito!"

"Moriarty?"

"Sì, hanno arrestato l'intera banda eccetto lui. Gli è sgusciato dalle mani. Per forza, se non ci sono io non c'è nessuno in grado di tenergli testa. E pensare che gli avevo lasciato la minestra solo da scodellare! Temo che fareste meglio a tornare in Inghilterra, Watson."

"E Perché?"

"Perché ora sono diventato una compagnia pericolosa. Quell'uomo ha perso tutto. Se torna a Londra è spacciato. Se lo conosco bene, farà di tutto per vendicarsi di me. Durante la nostra breve conversazione me lo ha detto chiaramente e immagino che non scherzasse. Vi consiglio di tornare dai vostri malati."

Non era certo un consiglio che un vecchio militare avrebbe seguito, meno che mai un vecchio amico. Restammo a discuterne per una mezz'ora buona nella *salle à manger* di Strasburgo, e la sera stessa riprendemmo assieme il nostro viaggio per Ginevra.

Per una settimana abbiamo vagabondato lungo la Valle del Rodano, poi a Leuk l'abbiamo abbandonata, volgendo verso il Passo Gemmi ancora coperto dalla neve, quindi, passando per Interlaken, arrivammo a Meiringen. Fu un viaggio delizioso; il verde delicato della primavera a valle, il bianco virgineo dell'inverno in alto, ma era chiaro che Holmes aveva sempre in mente l'ombra che incombeva su di lui. Negli accoglienti villaggi alpini o nei solitari passi di montagna, capivo dai suoi sguardi furtivi e dall'attenzione con cui scrutava ogni volto che incontravamo che era conscio che, ovunque andassimo, non c'era modo di evitare il pericolo che ci minacciava.

Ricordo che una volta, mentre attraversavamo il Gemmi e costeggiavamo malinconico Daubensee, un gran masso si staccò dalla parete alla nostra destra, rimbalzò rumorosamente dietro di noi e si tuffò ruggendo nel lago. In un attimo Holmes corse sul punto più alto del crinale e prese ad allungare il collo in ogni direzione. Invano la nostra guida gli assicurò che in primavera lo smottamento delle pietre in quella zona era comunissima. Non disse nulla, ma mi sorrise come per dire che se lo aspettava. Eppure, nonostante la continua tensione, non lo vedevo mai demoralizzato. Al contrario, non ricordo di averlo mai visto così vitale. Ripeteva continuamente che se avesse potuto liberare la società dal professor Moriarty sarebbe stato lieto di mettere fine definitivamente alla sua carriera.

"Penso di poter serenamente affermare, Watson, che non ho vissuto invano", osservò. "Se la mia attività finisse stasera, potrei già dare un giudizio positivo. L'atmosfera di Londra è migliore grazie a me. In più di mille casi posso dire di non aver mai usato le mie capacità a favore della parte sbagliata. Ultimamente sono stato tentato di penetrare i misteri della natura più che quelli effimeri sui quali si affanna il nostro artificioso stato sociale. Le vostre memorie finiranno, Watson, il giorno

in cui coronerò la mia carriera con la cattura o la morte del criminale più pericoloso e brillante d'Europa."

Cercherò di essere breve e conciso nel poco che mi resta da dire. Non è un argomento sul quale mi dilungherei volentieri, ma è mio dovere non omettere alcun particolare.

Il 3 di maggio raggiungemmo il villaggio di Meiringen, dove ci fermammo all'Englischer Hof, allora gestito da Peter Steiler padre. Il nostro albergatore era un uomo intelligente che parlava un ottimo inglese, avendo lavorato per tre anni come cameriere al Grosvenor Hotel di Londra. Su suo consiglio, il pomeriggio del 4 ci incamminammo per attraversare le colline e passare la notte nel borgo di Rosenlauri. Ci aveva raccomandato però di non oltrepassare le cascate di Reichenbach, che si trovano circa a metà salita, senza fare una piccola deviazione per vederle. È davvero un luogo spaventoso. Il torrente, rigonfiato dal disgelo, precipita in un tremendo abisso, dal quale gli spruzzi s'innalzano come il fumo da una casa in fiamme. La cascata in cui si getta il fiume è un immenso abisso, delimitato da una scintillante roccia nera come il carbone, che si restringe in una bolgia densa e bollente di incalcolabile profondità, che trabocca e fa debordare il rio fuori dalle sue sponde frastagliate. La lunga rapida di acqua verde che ruggisce incessantemente verso il basso e la spessa cortina di spruzzi che sibilano verso l'alto, stordiscono col loro continuo fragoroso vorticare. Ci fermammo vicini al bordo a guardare il luccichio dell'acqua che si infrangeva molto al di sotto di noi contro le rocce nere, ascoltando il grido quasi umano che saliva rimbombando con la spuma dall'abisso.

Il sentiero è stato tagliato fino a metà della cascata per offrire una visuale completa, ma finisce bruscamente e il viaggiatore deve tornare inevitabilmente sui suoi passi. Stavamo tornando indietro, quando vedemmo un ragazzo svizzero correrci incontro con una lettera in mano. Aveva il sigillo dell'hotel che avevamo appena lasciato e era indirizzato a me dal padrone dell'albergo. Pare che poco dopo la nostra partenza fosse arrivata una signora inglese all'ultimo stadio della tubercolosi. Aveva passato l'inverno a Davos Platz e era in viaggio per raggiungere i suoi amici a Lucerna, quando l'aveva colpita un'emorragia improvvisa. Era probabile che non sopravvivesse che poche ore, ma per lei sarebbe stato un gran sollievo avere accanto a sé un medico inglese, così, se fossi stato tanto gentile da tornare, ecc. Il buon Steiler mi diceva in un poscritto che considerava la mia cortesia un atto di misericordia e un grande favore, perché la signora si rifiutava categoricamente di farsi visitare da un medico svizzero e lui si sentiva responsabile.

Non potevo certo ignorare un appello come quello. Era impossibile rifiutare il desiderio di una connazionale che moriva in terra straniera, eppure avevo parecchi scrupoli a lasciare Holmes da solo. Alla fine decidemmo che lui avrebbe tenuto il giovane svizzero come guida mentre io tornavo a Meiringen. Il mio amico disse che sarebbe rimasto ancora un po' alla cascata, poi si sarebbe incamminato lentamente verso Rosenlauri, dove lo avrei raggiunto la sera. Mi voltai e vidi Holmes appoggiato a una roccia a braccia conserte che osservava scorrere le acque. Era l'ultima volta che lo avrei visto in questo mondo.

Quando fui in fondo alla discesa guardai indietro. Da quella posizione era impossibile vedere la cascata, ma si vedeva il sentiero tortuoso che vi conduce snodarsi sul fianco della collina. Sul sentiero ricordo di aver visto un uomo che camminava molto rapidamente.

Vidi la sua figura scura stagliarsi nettamente contro il verde che lo circondava. Mi colpì l'energia con cui camminava, ma poi mi è uscito di mente mentre mi affrettavo a soccorrere la malata.

Arrivai a Meiringen in poco più di un'ora. Il vecchio Steiler era in piedi sulla veranda del suo albergo.

"Spero di essere arrivato in tempo", dissi affrettandomi, "spero non sia peggiorata."

Gli passò sul viso un'espressione di assoluta sorpresa; appena alzò il sopracciglio il cuore mi balzò in petto.

"Non avete scritto questo?" gridai, tirando fuori il biglietto dalla tasca. "Non c'è una donna inglese malata in albergo?"



"Ma no!" esclamò. "Eppure c'è il marchio dell'hotel! Ah, deve averlo scritto quell'altro signore inglese molto alto che è arrivato appena ve ne siete andati. Ha detto ... "

Ma non aspettai le spiegazioni dell'albergatore. Stavo già correndo angosciato lungo la strada che usciva dal villaggio, correndo verso il sentiero che avevo appena disceso. Mi ci era voluta un'ora per scendere e, nonostante tutti i miei sforzi, ce ne misi altre due per ritrovarmi di nuovo alle cascate di Reichenbach. C'era il bastone da montagna di Holmes, era ancora poggiato alla roccia dove lo avevo visto l'ultima volta, ma di lui non c'era traccia. Invano lo chiamai a gran voce. L'unica risposta fu l'eco della mia stessa voce che rimbalzò sulle rocce intorno a me.

La vista di quel bastone da montagna mi fece perdere ogni speranza. Dunque non era andato a Rosenlauri. Era rimasto su quel sentiero stretto, con la parete rocciosa a strapiombo da un lato e il baratro dall'altro, finché il suo nemico non lo aveva raggiunto. Il giovane svizzero, probabilmente al soldo di Moriarty, se ne era andato lasciando i due uomini da soli. Poi cosa era successo? Chi avrebbe saputo dire cosa era successo?

Mi ci volle un po' di tempo per riavermi, ero frastornato. Pensai ai metodi di Holmes e cercai di metterli in pratica per spiegare la tragedia e purtroppo fu fin troppo facile. Durante la nostra conversazione non eravamo arrivati alla fine del sentiero e il bastone segnava il punto in cui ci eravamo fermati. Il terreno nerastro rimane sempre soffice per via degli incessanti spruzzi di spuma, e si vedrebbero anche le impronte di un uccellino. Erano chiaramente visibili due serie di impronte che si allontanavano dalle mie, ma nessuna tornava indietro. A pochi metri dal bordo il terreno era tutto calpestato e i rovi e le felci attorno all'abisso erano strappati e schiacciati. Mi stesi a terra e mi sporsi, mentre la schiuma mi schizzava dappertutto. Si era fatto buio e ora potevo solo intravedere le pareti nere luccicare qua e là e, molto lontano, in fondo al baratro, il bagliore dell'acqua spumeggiante. Urlai, ma mi ritornò solo il grido disumano della cascata.

Ma era destino che avessi un'ultima parola di saluto del mio amico e compagno. Ho detto che aveva lasciato il bastone appoggiato a un grande masso sul sentiero. In cima a quel masso un luccichio attrasse la mia attenzione; alzai la mano e afferrai il portasigarette d'argento che aveva con sé. Mentre lo prendevo svolazzò a terra un quadratino di carta. Lo aprii e vidi che consisteva in tre pagine staccate dal suo taccuino indirizzate a me. Come sempre la grafia correva dritta e precisa, la scrittura era ferma e chiara come se lo avesse steso nel suo studio.

*Mio caro Watson,*

*Scrivo queste poche righe grazie alla cortesia del signor Moriarty, che attende che abbia terminato per appianare in modo definitivo le questioni che ci dividono. Mi ha esposto come sia riuscito a evitare la polizia inglese e tenersi informato dei nostri spostamenti. Ciò mi ha confermato l'altissima opinione che mi ero fatto delle sue capacità. Sono lieto di pensare che riuscirò a liberare la società dalla sua presenza, anche se, temo, a un prezzo che sarà causa di dolore per i miei amici, soprattutto per voi, mio caro Watson. Vi ho già spiegato, però, che la mia carriera era comunque arrivata al culmine e quindi all'inevitabile declino, perciò non vedo una conclusione più degna di questa. Se vi devo dire la verità ero convinto che la lettera da Meiringen fosse una bufala e vi ho fatto andare sapendo che sarebbe finita a questo modo. Dite all'ispettore Patterson che i documenti di cui ha bisogno per l'incriminazione della banda sono alla lettera "M" del mio archivio, chiusi in una busta azzurra con scritto "Moriarty." Prima di lasciare l'Inghilterra ho fatto testamento e lascio tutti i miei beni a mio fratello Mycroft. Vi prego di porgere i miei omaggi alla signora Watson e, credetemi, mio carissimo amico,*

*– Vostro affezionatissimo*

*Sherlock Holmes*

Basteranno poche parole per spiegare il poco che resta. Un sopralluogo da parte degli esperti dette adito a pochi dubbi; i due avevano lottato fra loro e, come era inevitabile in quella circostanza, erano barcollati entrambi sul bordo fino a precipitare ancora avvinghiati l'uno all'altro. Ogni tentativo di recuperare i corpi era disperato e lì, in fondo a quel terribile calderone di acqua

impetuosa e schiuma ribollente, giaceranno per sempre il più pericoloso dei criminali e il miglior campione della legge del nostro tempo. Il ragazzo svizzero non è più stato trovato, non c'è dubbio che fosse uno dei complici di Moriarty. Quanto alla banda, il pubblico ricorderà certamente come le prove accumulate da Holmes abbiano rivelato la pericolosità della loro organizzazione e quanto gravasse su di loro la mano di Moriarty. Poco è emerso del loro terribile capo durante il processo, e se ora sono stato costretto a esporre chiaramente tutti i fatti relativi alla sua carriera, ciò è dovuto solo a quegli insensati che hanno tentato di riabilitarne la memoria, attaccando colui che considererò sempre l'uomo migliore e più saggio che abbia mai conosciuto.

## Note

Il problema di questo racconto era rappresentato dal fatto che entrambi i fratelli Moriarty si chiamassero James. Dal momento che uno dei fratelli aveva già il titolo di colonnello, ho sorvolato sul nome di battesimo e è rimasto "il colonnello Moriarty", e fin qui tutto facile. Invece nulla è stato più difficile da tradurre del dialogo fra Holmes e Moriarty; è scritto in una lingua talmente aggrovigliata che restituirla in un linguaggio piano e comprensibile ha richiesto un grande sforzo. È possibile che Conan Doyle, facendo dialogare le due persone più intelligenti del tempo, abbia usato volutamente un linguaggio cervelotico che solo le menti eccelse sono in grado di comprendere; peccato che il traduttore non sia che un povero Watson.